

Giornale di Sicilia 6 Ottobre 2010

“Coprivano Nicchi latitante”. In cella altri 2 fiancheggiatori.

Il latitante al pub e al ristorante con il casco in testa, il drink e un piatto di pasta consumati con questo strano abbigliamento: una scena surreale con protagonista Gianni Nicchi, detto «u picciutteddu», catturato il 5 dicembre scorso dalla squadra guidata da Mario Bignone, il funzionario di polizia scomparso due mesi fa a causa di un terribile male. Ma anche tre mafiosi che, parlando fra di loro, tessono le lodi del gruppo di fuoco di cui dispongono, parlando di armi alla «ispettore Callaghan». Sono due dei fotogrammi ricostruiti e consacrati nell'operazione portata a termine dalla Squadra mobile, che, a dieci mesi di distanza dall'arresto del boss di Pogliarelli, ha fermato due dei fiancheggiatori di Nicchi, Francesco Arcuri, di 29 anni, e Giuseppe Auteri, di 35. Il primo è considerato uomo d'onore di Porta Nuova, l'altro era già stato arrestato nell'operazione Cerbero e poi rimesso in libertà su ordine del tribunale del riesame. I pm Roberta Buzzolani e Ambrogio Cartosio li hanno sottoposti a un provvedimento di fermo, poi trasformato in ordine di custodia dal Gip Riccardo Ricciardi.

Arcuri e Auteri erano nel mirino già da un anno e proprio la loro individuazione aveva consentito agli uomini della sezione Catturandi della Squadra mobile di arrivare a Nicchi. Tra l'altro Arcuri è cognato di Alessandro Presti, uno dei vivandieri di Nicchi, arrestato pochi minuti dopo il superlatitante, assieme a Giuseppa Amato, proprietaria dell'appartamento di via Juvara 25 in cui c'era il covo del boss. L'operazione era cominciata con le intercettazioni effettuate all'interno della fiaschetteria «La lanterna», di via Guerrazzi.

E si vedevano Arcuri, Auteri e un altro personaggio di spicco del gruppo, Antonino Abbate, finito in carcere in giugno. Microspie e videocamere avevano consentito di intercettare una serie di conversazioni in cui Arcuri faceva riferimento a un personaggio misterioso, che stava «più in alto di tutti» e che non veniva mai nominato.

La sera dei 4 dicembre 2009 è tutto pronto. Arcuri non viene mollato un istante: è su una Honda Sh intestata ad Auteri ed entra nel portone di via Juvara 25. Dopo pochi minuti esce con una persona le cui caratteristiche fisiche coincidono con quelle di Nicchi. Ma questa persona indossa il casco e incredibilmente non se lo toglierà per tutta la serata. Gli agenti, così, non sono sicuri al cento per cento che sia Nicchi: anche all'interno del pub Felix di piazzetta Nascè, non se lo toglierà. Per solidarietà e per dare meno nell'occhio, la stessa cosa farà Arcuri. Arriva Antonino Abbate, convocato via telefono: i tre si trasferiscono al ristorante «La mensa del popolo». Sono sempre pedinati. Ma neppure quando entra nel locale di via Stabile, Nicchi si toglierà il casco integrale. Alle undici di sera il gruppetto torna al «Felix»: si fermano qualche minuto a bere qualcosa, «mantenendo sempre, rigorosamente - annota la Catturandi - indossati i caschi».

Il personaggio misterioso viene riportato in via Juvara. La polizia è quasi certa che sia Nicchi: la certezza arriva l'indomani, dopo che Abbate, alle 13.21, arriva con alcuni sacchetti pieni di biancheria pulita, li lascia se ne va. Scattano gli arresti: in cella finiscono Nicchi, la Amato e Presti.

Le indagini proseguono e un giorno Auteri e Arcuri parlano dell'arsenale della cosca: «Abbiamo... - dice Arcuri - L'ispettore Callaghan ce l'hai presente tu?». Auteri: «Minchia, senza offesa, ce la facciamo su...» . Arcuri: «Ci sono di tutte le maniere e di tutti i tipi! Abbiamo a pompa, a canne mozze... tutte cose ci sono! L'una pistola pure piccolina però, minchia, vedi che cafudda bene, Angeluzzo! Però quelle grosse ce le abbiamo, di tutte le maniere, 38, Smith & Wesson, 44, minchia ti dico di tutte le maniere». Perché queste armi micidiali? «Perché c'è paura, essendo che non c'è più nessuno (dei capi in libertà, ndr), e giustamente chiunque vuole fare... e vogliono fare l'atto di forza». La mafia, dicono le intercettazioni, sa ancora sparare.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS